Stocker
www.stockergarden.com
6ª edizione
FEBBRAIO/MARZO ´17
LA POTATURA
30
1985 - 2015
ANNIVERSARIO
JUBILÄUM

Il Giornalino

La passione quotidiana per il giardinaggio

LA POTATURA DELLE PIANTE DA FRUTTO

La potatura delle piante da frutto è un'arte che non si può imparare dall' oggi al domani. E adesso più che mai gli hobbisti vogliono sapere come effettuare una corretta potatura. E chi di noi non vorrebbe avere alberi sani nel proprio giardino, che producono tanti frutti saporiti?

Per raggiungere questo obiettivo ci vuole curiosità, passione, pazienza e la voglia di imparare. Con questo periodico vogliamo offrirvi informazioni utili e aiutarvi ad approfondire le vostre conoscenze sul giardinaggio.

Buona lettura!

STOCKY CONSIGLIA

La potatura invernale dell'olivo (Olea europaea)

1

2

Questa pianta coltivata nel bacino del Mediterraneo è coltivata anche nei pressi dei laghi alpini (Como, Maggiore, Garda) e sui pendii con buona esposizione a sud (ad esempio la Valtellina), con produzione di frutti (drupa di colore verde o bruna) utilizzati per l'estrazione dell'olio e, in misura minore, per l'impiego diretto nell'alimentazione.

Per garantire un'elevata e costante produzione, è importante che ci sia un'adeguata illuminazione di tutta la chioma evitando che porzioni della stessa siano costantemente in ombra.

Vi sono diverse forme di allevamento che oggi vengono utilizzate: si passa dal vecchio vaso alla palmetta, ipsilon, globo e monocono; la forma di allevamento che da anni si propone e che risponde alle diverse esigenze è il vaso policonico (figura 1), i cui caratteri principali sono dati dalla semplicità della struttura scheletrica della pianta che deve essere costituita da 3 - 5 branche legnose principali che si aprono obliquamente lungo un unico asse verso l'alto, in regolare opposizione l'una dell'altra; dalla creazione di una zona vuota al centro della pianta che permetta l'arrivo della luce diretta del sole fin nelle parti basse e interne della chioma; dal rivestimento delle branche legnose principali con vegetazione minuta e produttiva dal portamento pendulo, più abbondante ed espansa in basso, più rada e affusolata in cima.

Quando si inizia a potare una pianta si dovrebbe operare innanzitutto valutando la situazione scheletrica della pianta per decidere l'eventuale asportazione di rami per semplificare la struttura e permettere alla luce di penetrare nella chioma; successivamente si procede all'eliminazione di succhioni o altre strutture rameali troppo verticali nella zona centrale della pianta che rendono l'ambiente più asfittico; infine si procede allo sfoltimento della vegetazione minuta con pochi tagli di rami esauriti ed in ombra.

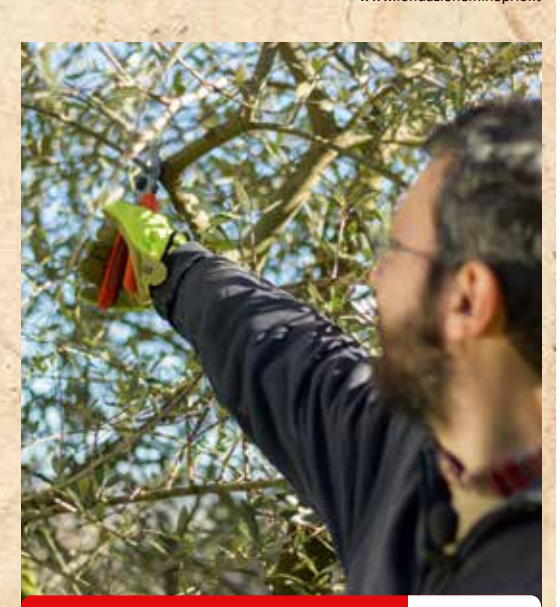
A proposito di quest'ultimo punto, va considerato che nell'ulivo i rami tendono a fruttificare nella porzione mediana e basale e ad emettere germogli nella parte apicale, per cui se non si correggesse con la potatura questo modo di accrescersi si avrebbe uno spostamento dalla vegetazione verso l'esterno ed un conseguente progressivo accumulo di legno (figura 2).

Per contrastare la tendenza all'invecchiamento e spostamento della vegetazione verso l'esterno, le branchette fruttifere esaurite (defogliate e con pochi e corti germogli) vanno rinnovate utilizzando uno dei succhioni deboli (maschiocelli), o meglio una delle branchette da essi derivate, che in genere si formano alla base della branchetta esaurita, in modo da riportare indietro la zona vegetativa con un conseguente rinnovamento della pianta (figura 3).

Così operando, con il procedere degli anni, si formano strutture composte da una serie di archetti che portano all'estremità la porzione fruttificante; quando la serie di archetti si allunga eccessivamente, si riporta indietro la vegetazione utilizzando un succhione alla base della branchetta.

Tratto da Fondazione Minoprio
www.fondazioneminoprio.it

3



Guardate i video tutorial sulla potatura del frutteto:
www.youtube.com/stockergarden

RUBRICHE

STOCKY CONSIGLIA
In questa rubrica troverete i pratici consigli e i suggerimenti della nostra mascotte "Stocky" per la cura e la manutenzione del vostro spazio verde. (pag. 1)

L'INTERVISTATO
In ogni edizione troverete un'interessante intervista con un personaggio del mondo agricolo e del giardinaggio.
Scoprite l'intervista a pag. 3!

IL POLLICE VERDE
Questa pratica rubrica offrirà utili e semplici informazioni per gli appassionati del giardinaggio. (pag. 3)

IL PROFESSIONISTA
Segui i consigli del nostro esperto per avere un giardino perfetto, piante sane e una ricca raccolta. (pag. 2)

FATTO CON PASSIONE
Questa rubrica è dedicata a coloro i quali amano costruire, riparare, cucinare o scoprire nuovi prodotti, nuove tecniche, nuove ricette! Scopri di più a pag. 4!

L'intervistato

Dott. Giovanni Rigo

In questa uscita de "Il Giornalino" troverete un' interessante intervista al dott. Giovanni Rigo. L'esperto di frutticoltura racconta dei suoi inizi nell' ambito della frutticoltura e dei corsi di potatura, che svolge abitualmente.

A pagina 3 →

IL PROFESSIONISTA

Melo: le forme di allevamento e la potatura

MELO PALMETTA PRIMA DELLA POTATURA

MELO PALMETTA DOPO LA POTATURA

Premessa

L'allevamento del melo è oggi praticato secondo forme che devono assecondare non tanto e non solo la funzionalità del singolo albero quanto quella del frutteto nel suo insieme. Sono quindi il disegno e l'architettura del frutteto, preliminarmente definiti, che impongono la scelta di una forma; la quale, però, deve anche servire a plasmare l'albero secondo il suo naturale «habitus» vegetativo ed entro lo spazio ad esso assegnato.

La scelta della forma d'allevamento, inoltre, deve tenere conto della presumibile risposta dell'albero (o meglio del binomio cultivar/portinnesto) alle condizioni ambientali, agli interventi di potatura ed alle altre operazioni colturali che si renderanno necessarie. Sarebbe illusorio e oneroso ritenere che il successivo modo di allevare l'albero possa coprire errori di progettazione e d'impostazione; o meglio, si potranno variare le tecniche di potatura od adottare trattamenti chimici (es. uso di ritardanti di crescita), ma ciò richiederà una serie di onerosi processi adattativi non sempre economicamente giustificati. Con ciò non si vuole negare il ruolo della potatura che rimane una pratica decisiva per conseguire gli obiettivi dell'allevamento che mirano, per il melo, in particolare a:

- limitare lo sviluppo in altezza della chioma, per governare l'albero da terra;
- accelerare la messa a frutto dell'albero e quindi la produttività del frutteto;
- conseguire una elevata qualità delle mele.

In genere nei moderni meleti, l'albero, come singolarità produttiva, viene sacrificato al concetto di "filare continuo" imposto dalla continuità delle piante molto vicine sulla fila. Le pareti fruttifere del filare, perciò, quando le chiome avranno colmato lo spazio a disposizione non offriranno soluzioni di continuità e con la potatura si potrà rimediare alle inevitabili difformità strutturali degli alberi; in tal modo verranno compensati eventuali spazi vuoti del filare attraverso un maggior sviluppo delle branche delle piante attigue. Rimane invece fermo il principio che l'albero deve raggiungere e mantenere un equilibrato sviluppo fra le diverse parti della chioma, privilegiando soprattutto quelle in basso, a foggia conforme, così come nell'insieme l'intera struttura scheletrica della pianta dovrebbe somigliare più a un cono che a un fuso; in ogni caso, si deve evitare che all'interno della chioma si creino zone improduttive (per ombreggiamento o per crescita di inutili rami e/o di branche competitive, o di indesiderati succhioni) o che le restanti formazioni fruttifere vadano soggette a rapido esaurimento e invecchiamento.

La forma ideale

In generale, nella scelta dell'allevamento, per le file singole prevale il concetto dì semplificare al massimo la forma, e niente appare più semplice e naturale della forma a fusetto, con uno scheletro ridotto al solo asse centrale, verticale, sul quale sono inserite un numero variabile di branche (6-8), relativamente corte (perché le piante sono molto ravvicinate nella fila), non necessariamente permanenti, generalmente piegate o portate in posizione quasi orizzontale; in tal modo sia la chioma nel suo insieme sia le singole branche raggiungono, a scheletro ultimato, una conformazione molto equilibrata, quasi naturale, che ne consente il mantenimento e l'efficienza nel tempo, oltre a permettere una buona distribuzione dell'aria e della luce.

Anche la palmetta, pur essendo una forma appiattita, si avvale dei medesimi concetti: le branche non saranno più tanto lunghe da incrociarsi fino a coprire la distanza fra una pianta e l'altra, ma avranno uno spazio entro cui svilupparsi senza intersecarsi: si vogliono così evitare zone d'ombra con eccessiva vegetazione o squilibrio fra le branche superiori ed inferiori a danno della qualità dei frutti. Un altro motivo, che spinge in generale a evitare di costituire grosse strutture scheletriche, è proprio la difficoltà di conservare un buon equilibrio nel tempo fra le diverse branche, nel rispetto delle relative gerarchie che, comunque, specie nel caso della palmetta, debbono essere mantenute nel tempo quando la chioma è spessa ed alta. Inoltre, con una struttura scheletrica complessa, la potatura di produzione diventerebbe più difficoltosa in relazione alla necessità di evitare l'invecchiamento eccessivo delle formazioni fruttifere.

Fusetto

Il fusetto, è una forma che ha avuto molta fortuna in Europa a seguito della generale tendenza all'aumento delle densità di piantagione ed alla riduzione della taglia degli alberi. È applicato però con numerose varianti, giustificate dall'interazione pianta-ambiente.

Fusetto libero

E' un metodo naturale che tiene conto soprattutto dell'habitus vegetativo.

- Nelle varietà standard sono ritenuti essenziali gli interventi di piegatura dei germogli (con pesetti o legacci), commisurati alla loro vigoria e posizione. Rimane valida, ma non subordinata, la cimatura dei germogli subapicali o terminali aventi angolo troppo stretto o che tendono a competere con la freccia. E' confermata la necessità di praticare, in maggio, l'alleggerimento della punta, cioè il diradamento dei piccoli germogli alla sommità delle branche, togliendo i più vigorosi e ad angolo stretto. L'albero, così potato, salverà la freccia ma tenderà ad allargarsi nell'interfila, per cui bisogna fare attenzione alla modifica strutturale dello scheletro e all'eccessivo ingombro e infittimento della chioma con le possibili negative conseguenze sulla qualità del prodotto.

- Ancora più naturali e liberi sono i criteri seguiti per l'allevamento degli spur per i quali le piegature delle branche sono sconsigliabili; esse possono essere riorientate ed «aperte» con l'eventuale ausilio di distanziatori (divaricatori) ma non curvate con pesi e legacci se non temporaneamente durante la prima stagione di crescita. La maggior parte degli spur, infatti, si mette a frutto molto rapidamente per cui anche in fase d'allevamento può rendersi necessaria la spuntatura dei rami apicali di un anno se deboli, per contrastare la basitonia e richiamare vegetazione in alto.

Palmetta libera e anticipata

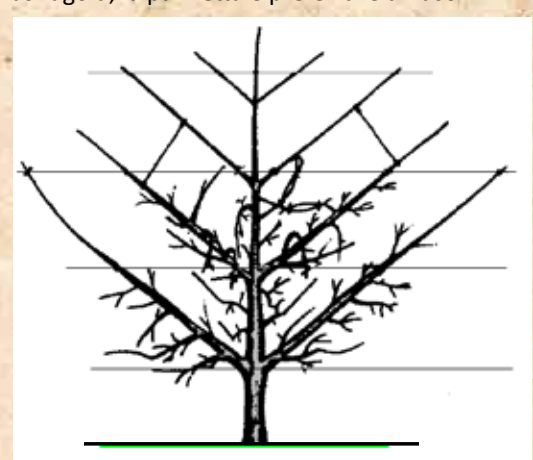
La palmetta è la forma più diffusa per l'allevamento del melo quando gli alberi sono vigorosi, e i suoli molto fertili; le distanze sulla fila non possono essere inferiori a 2,30-2,80 m; con sesti più ridotti la palmetta non sarebbe praticabile se non snaturandone l'assetto delle branche, dato il taglio lungo (richiesto dalla stessa potatura dì produzione) e quindi l'inevitabile intersecazione delle branche con la conseguente indesiderata concentrazione di zone vegetative.

I principi di potatura di allevamento della palmetta coincidono dì fatto con quelli descritti per il fusetto cui si rimanda. In genere la palmetta si alleva liberamente col solo taglio di raccorciamento dell'astone all'impianto (gli altri sono tagli di diradamento in inverno o di potatura verde) ma, ove possibile, si preferisce l'astone a tutta cima (senza accorciamento), purché provvisto di buoni rami anticipati di vivaio (palmetta anticipata).

Naturalmente rimangono alcune differenze di metodo (es. eliminazione dei germogli vigorosi orientati verso l'interfilare).

Rispetto al fusetto la potatura è un po' più elaborata alfine di allevare branche ben equilibrate; è quindi ancora valido l'uso di almeno 3 fili (e pali) per facilitare i vari interventi (legature, ecc.) e utilizzare l'inclinazione delle branche come correttivo per regolarne la crescita.

Prove di allevamento, anche recenti, dimostrano che con la palmetta la resa produttiva è molto buona fino anche a superare il fusetto sebbene al fine della qualità, il fusetto offra migliore predisposizione. Ma per le varietà vigorose tipo Jonagold, la palmetta è preferibile al fuso.


Forma a spalliera: palmetta regolare

Potatura di produzione

Dalle conoscenze sopra indicate, è possibile trarre una serie d'indicazioni riguardanti le modalità di potatura di produzione, ed ai tempi di esecuzione degli interventi cesori, che devono essere adattati al tipo di habitus (es. spur o standard) della cultivar considerata ed all'epoca di esecuzione dell'operazione. Il taglio consente di modificare i rapporti tra le varie componenti della pianta (rapporto radici/chioma, numero di rami, numero di lamburde, fittezza della parte aerea, ecc.), e quindi di determinare il carico produttivo dell'albero, ed anche il livello di efficienza della chioma. Anche l'epoca di esecuzione dell'intervento diviene importante. La potatura verde, ad esempio, è consigliata in particolare per le varietà a frutto rosso alfine di migliorare la colorazione dei frutti benché non sia chiaro quale sia il miglior momento per l'esecuzione dell'intervento, che può presentare, come rovescio della medaglia, quello di provocare una riduzione della pezzatura dei singoli frutti, a causa della diminuzione della superficie sintetizzante. La potatura non deve, anche in fase produzione, indurre riscoppi vegetativi eccessivi, che sottraggono risorse allo sviluppo dei frutti, in particolare durante la fase di divisione cellulare (nelle prime 5-7 settimane dalla piena fioritura), che, nel melo, come è stato detto, rappresenta un momento molto delicato per il risultato produttivo finale.

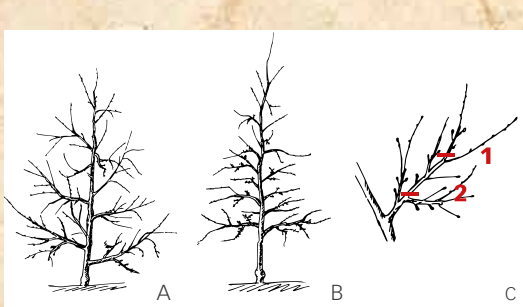
Anche il problema del rinnovamento delle lamburde va visto in un'ottica di disponibilità luminosa: infatti non solo una elevata disponibilità luminosa favorisce il mantenimento di una buona produttività delle lamburde, ma favorisce la differenziazione e lo sviluppo di nuove lamburde, le cui dimensioni spesso sono indice di vigore produttivo.

Il melo può fruttificare bene, anche per anni, senza alcuna potatura ma col solo ausilio di un accurato e tempestivo diradamento chimico o manuale dei frutti. Questa tesi è stata sostenuta ed anche dimostrata, su Golden Delicious, ma tutti gli studiosi di potatura concordano sul fatto che nell'albero non potato - pur praticando il diradamento dei frutti - si ha un rapido invecchiamento ed esaurimento delle formazioni fruttifere e delle singole lamburde che penalizza fortemente la qualità dei frutti (pezzatura, colore, caratteristiche organolettiche). Dunque, la potatura di produzione deve essere ben curata ed eseguita possibilmente ogni anno, anche al fine di evitare l'alternanza di produzione e quindi gli squilibri fisiologici che si ripercuotono negativamente anche sulla maturazione e sulla durata di conservazione dei frutti.

Una buona regola nelle moderne forme di coltivazione intensive è quella di rimuovere gradualmente, ogni anno, una quota di branche fruttifere (circa il 20-30%); si eliminano, in tal modo, le lamburde che hanno già conseguito una doppia fruttificazione cioè, verosimilmente, al 3° e 5° anno di vita della branca portante. Sebbene alcuni autori suggeriscano una potatura diversificata in base all'età delle formazioni fruttifere viene spesso preferito un criterio più semplice basato sui «tagli di ritorno» delle branche fruttifere; queste vengono deviate su un ramo predestinato a ripristinare un altro ciclo riproduttivo o quadriennale prima, di un ulteriore rinnovo o della esportazione totale della branca stessa (Fig. 1).

L'ideale sarebbe di avere, a potatura avvenuta, dal 50 al 60% di lamburde (e/o brindilli) su branchette di 2-3 anni, dal 25 al 30% su branche di 4-5 anni e solo un 10-15% su legno di oltre 5 anni. Normalmente, è difficile definire l'entità della potatura sulla base del carico di gemme miste, perché troppo diversa è la variabilità di allegagione da varietà a varietà e da zona a zona.

Figura 1: Potatura meli standard tipo Golden Delicious



A) Fusetto Spindle Bush
B) Fuso libero
C) Branca fruttifera di 3 anni:
1] taglio alla fine del 2° anno,
2] taglio alla fine del 3° anno.

Tratto da Fondazione Minoprio
www.fondazioneminoprio.it

IL POLLICE VERDE

La potatura delle piante da frutto

PESCO A VASO

SUCCHIONI DI PESCO

Le piante da frutto si possono dividere in arboree, arbustive e sarmentose; le prime due non hanno necessità di sostegno mentre le sarmentose, come vite e kiwi, necessitano di sostegni adeguati.
Se le piante non vengono potate, hanno una crescita libera dettata dalle caratteristiche genetiche e dell'ambiente in cui si trovano; queste piante prima o poi raggiungeranno sicuramente la maturità producendo frutti, ma di qualità inferiore alle aspettative, con un invecchiamento veloce e una maggiore probabilità di contrarre malattie da insetti e funghi.
Per questo è praticata la potatura, che è l'insieme delle pratiche aventi lo scopo di regolare mediante tagli e piegature dei rami, la vegetazione, la fioritura, e la fruttificazione delle piante.
Una buona pratica di potatura abbrevia il periodo improduttivo (potatura di allevamento), prolunga il periodo di maturità riproduttiva riducendo le alternanze di produzione e migliorando la qualità dei frutti (potatura di produzione), ringiovanisce la pianta quando si trova nello stadio senile ridandole vigore e migliorandone qualitativamente e quantitativamente la produzione (potatura di ringiovanimento).
Tutte le piante da frutto hanno bisogno di essere potate; per alcune ogni anno è necessario un intervento drastico come per esempio per la vite e il kiwi, per altre solo interventi di piegatura come per il ciliegio.
L'equilibrio della pianta, che si raggiunge con la potatura, permette un controllo più efficace dei patogeni attraverso l'eliminazione di rami e branche attaccate e la creazione di un microclima più idoneo, evitando i ristagni di umidità.
È importante sapere che la potatura può essere eseguita tutto l'anno e, a seconda del periodo di esecuzione (riposo vegetativo, inizio vegetazione, piena vegetazione), la pianta reagirà con un maggiore o minore vigore.
Le principali operazioni di potatura consistono nel raccorciamento, speronatura (taglio a due gemme), soppressione dei rami dell'anno; nella soppressione totale di branche o rami; nella curvatura di rami e germogli; nella scacchiatura, ossia l'asportazione dei germogli superflui; nella spollonatura (eliminazione dei rami e germogli al di sotto dell'innesto); nella sfogliatura (operazione importante per la vite); nel diradamento dei frutti (indispensabile per il pesco, consigliata nel melo) che oltre a controllare la dimensione del frutto rallenta l'alternanza di produzione.
La potatura verde (da maggio a luglio), che si esegue in vegetazione, ha la caratteristica di evitare la forte risposta vegetativa, in particolar modo quando si fanno tagli drastici su branche che hanno più di due anni.
Alcune specie come ciliegio e albicocco è meglio potarle in vegetazione perché hanno maggiori difficoltà di cicatrizzazione; solitamente l'operazione viene eseguita dopo la fruttificazione.
La potatura invernale (da novembre a febbraio), che si esegue a riposo vegetativo, è quella più conosciuta e utilizzata. In questo periodo la mancanza di foglie permette di vedere tutta la struttura portante della pianta e individuare quali sono gli interventi cesori e di piegatura da attuare.
Si parte dalla forma di allevamento ed è necessario intervenire tenendo conto degli interventi da attuare per mantenerla; vi sono forme di allevamento a volume (vaso, fusetto) e forme di allevamento a spalliera (palmetta); in ogni caso è importante mantenere la pianta in equilibrio, cioè con delle branchette rivestite di rami a frutto. I rami più giovani (di un anno) portano le gemme che possono essere a legno, a frutto o miste. Le pomacee (melo e pero) hanno rami con gemme miste in punta e gemme a legno; le drupacee (pesco, susino, albicocco, ciliegio) rami con gemme a legno in punta e lateralmente sia gemme a legno che gemme a fiore.
In sintesi, nell'esecuzione della potatura invernale, è importante lasciare rami dell'anno integri nelle pomacee; invece nelle drupacee il raccorciamento dei rami può essere eseguito senza compromettere la produzione.
Tra i vari fruttiferi che richiedono una potatura invernale ogni anno vi è il pesco. Può essere allevato con diverse forme, ma predilige in particolar modo la forma a vaso; è una pianta che potrebbe soffrire delle gelate tardive perciò nelle zone particolarmente soggette a questo evento meteorico è meglio potarla alla fine dell'inverno.
Questa pianta si avvantaggia di una potatura molto intensa, solitamente vengono tagliati il 70% dei rami dell'anno; i rami migliori che porteranno i frutti più grossi sono quelli di medio vigore (rami misti con gemma apicale a legno e laterali a fiore e legno). I rami più deboli (brindilli con gemma apicale a legno e laterali a fiore) danno generalmente frutti più piccoli e solitamente richiedono un forte diradamento in fase di ingrossamento del frutto (dimensione di una noce). Altri rami a frutto del pesco sono i mazzetti di maggio (rami corti, di 1-2 cm, con gemma apicale a legno e una corona di gemme a fiore).
Nella forma a vaso sul tronco sono inserite tre o quattro branche equidistanti l'una dall'altra; in fase di potatura è necessario eliminare tutti i rami dorsali e tutti i succhioni che si sono formati all'interno della chioma, questo per far penetrare la luce dall'alto. Le branche principali e le branchette secondarie devono sempre terminare con un ramo a frutto evitando di troncare di netto la branca. Se il pesco è innestato su susino mirabolano, molto probabilmente si avrà l'emissione di polloni dalla base del tronco; questi polloni fanno parte del portinnesto e devono essere eliminati.
È importante sapere che le pesche gialle producono dell'ottima frutta su rami misti vigorosi o medi e brindilli, mentre le precoce producono abbondantemente su rami medio-deboli e mazzetti di maggio.

Tratto da Fondazione Minoprio
www.fondazioneminoprio.it

L'INTERVISTATO

Risponde il Dott. Giovanni Rigo, esperto di frutticoltura

Dott. Giovanni Rigo

Il successo della coltivazione di piante da frutto dipende da diversi fattori, ma soprattutto da una corretta potatura, utilizzando attrezzi adatti, e da una giusta difesa fitosanitaria della pianta. Il Dott. Giovanni Rigo, esperto di frutticoltura, collaboratore della rivista "Vita in Campagna", libero professionista, è attivo da più di 50 anni nel settore frutticolo; cerca di dare un proprio contributo a questo settore e di insegnare a hobbisti e professionisti la corretta potatura e la difesa delle malattie nel frutteto.

Claudia: *Buongiorno Dott. Rigo, come è nato il Suo interesse per la frutticoltura?*
Dott. Rigo: Sono della classe 1941 e nel 1965, quindi a 24 anni, ho iniziato a fare l'insegnante di frutticoltura presso la scuola agraria professionale del mio paese. Lì ho incontrato dei ragazzi, tutti agricoltori e figli di bravi frutticoltori; ho imparato l'arte della potatura degli alberi, ho conosciuto le malattie delle piante e assieme ad un collaboratore, esperto innestatore, ho imparato la "stregoneria" della frutticoltura, a cui mi sono appassionato, e tutt'ora cerco di dare un contributo al settore frutticolo.

Claudia: *Quindi lì ha iniziato la Sua carriera professionale?*
Dott. Rigo: Si, lì è iniziata la mia carriera professionale. Poi, negli anni, da insegnante sono diventato tecnico di un Consorzio Fitosanitario della Provincia di Verona che faceva assistenza e da centro di consulenza: eravamo in sei per tutta la provincia di Verona ed io avevo la responsabilità di una parte della provincia, dove si coltivava in modo particolare il pesco, la vite, l'actinidia e il melo. Attualmente collaboro con la rivista Vita in Campagna, sono un socio corrispondente dell' Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, collaboro con l'Università di Milano che a Lodi ha un centro sperimentale frutticolo, ed esercito un po' anche la libera professione.

Claudia: *Nei corsi di frutticoltura Lei spiega ai partecipanti come trattare le piante da frutto. Quali sono le domande più frequenti dei partecipanti?*
Dott. Rigo: Faccio molti corsi di potatura a carattere hobbistico e anche un certo numero per i professionisti. Solitamente un corso dura tre serate che poi si concludono con una giornata di potatura in campo. Ai corsi partecipano dai 50 ai 250 hobbisti. Nella prima serata si parla in linea generale di come piantare un albero, quali sono le cure per i primi due/tre anni e della potatura di allevamento, nella seconda si parla della potatura di produzione, la potatura verde, il diradamento dei frutti e poi nella terza serata si parla anche della difesa fitosanitaria a carattere biologico o di lotta integrata.
La domanda che mi rivolgono spesso è: "Perché un albero produce tanto un anno e l'anno successivo non produce niente? Perché alterna così tanto la produzione?".
La risposta è che si mette male la forbice, che non si riesce a capire quali sono le gemme a fiore e le gemme a legno. La pianta è come una madre e i frutti sono i suoi figli: se un anno la pianta produce tanto, l'anno successivo quella stessa madre che deve nutrire tanti figli non ha più energie per preparare altri figli per l'anno dopo. L'altra domanda che mi viene fatta spesso è: "Quanto concime devo dare al mio albero?" Allora la mia risposta è: "Quanti chili fa il tuo albero di mele o di pesche?"."Le mie piante fanno 10 chili ciascuna." Ma l'albero di un professionista fa almeno 50-60 chili. Quindi, per così poche, per 10 chili, non serve dare niente, non serve il concime, serve solo mettere bene la forbice.
Un' altra questione tipica è: "Taglio tutte le mie piante uguali, come se fossero una siepe". Sbagliato! Solo i giardinieri fanno così. Una pianta va potata correttamente per fare entrare la luce all'interno della chioma. L'importanza della luce è fondamentale per ottenere delle produzioni abbondanti, di qualità e con meno problemi di malattie. Mi ricordo che in Nuova Zelanda le produzioni per ettaro della mela Golden erano di 120 tonnellate, produzione che farebbe rabbrividire anche il più bravo frutticoltore
Oppure mi viene chiesto: "Che cos'è la potatura verde?". La potatura verde è una pratica molto più importante della potatura secca, perché elimina quei rami, succhioni o rami molto vigorosi, che ombreggiano inutilmente l'albero e che, se tolti per tempo, fanno maturare bene il legno sottostante. Altri dubbi che escono di solito riguardano la difesa fitosanitaria, poiché spesso si pensa che con la sola somministrazione di rame si uccidano i funghi, gli insetti, i batteri e quant'altro.

Claudia: *Quanti corsi ha fatto nel 2016 e quanti ne prevede per quest'anno?*
Dott. Rigo: Sicuramente una cinquantina, comprese le dimostrazioni in campo durante il fine settimana e la potatura verde di maggio. Poi con Vita in Campagna e Stocker un'altra decina di corsi. Quindi 70-80 giornate all'anno circa. E anche per il 2017 ne prevedo altrettante, se non di più. Ho già iniziato con delle serate a gennaio. Finché la salute regge e la voglia di correre c'è, si corre!
Sono molto partecipate le mie serate, che mediamente durano più di 3 ore senza che nessuno abbandoni la sedia. In qualche comune vado da 14-15 anni! Il 50% degli allievi ritorna per 3-4 o più volte a risentire la stessa lezione o per fare domande diverse. In certe serate faccio portare delle fotografie tramite chiavetta per computer di piante dei partecipanti per dare, a qualcuno, non a tutti logicamente, un orientamento su come potare la pianta ad esempio o su quale malattia ha preso. Quindi si tratta di una lezione molto intervallata da domande e immagini.

Claudia: *Ci sono delle piante da frutto che si trovano raramente nei giardini degli hobbisti, ma che Lei consiglierebbe di coltivare?*
Dott. Rigo: Diciamo di no. Nei giardini di solito andiamo a potare o i fruttiferi in generale (pesco, melo, susino, albicocco, pero, ciliegio, actinidia) o anche dei piccoli frutti (mirtillo, lamponi, more). Qualche agricoltore ha piantato il goji, la schisandra o l'arguta, però sono tutte piante che in linea generale non vanno molto nei giardini degli hobbisti. La feijoa, l'asimina è raro trovarle, troviamo invece le piante di melo, pesco, ecc. Non ho mai visto piante rare, ma ho visto delle piante potate come se fossero delle siepi. Allora una delle mie battute è: "se le piante avessero le mani, ci sarebbero tante di quelle facce rosse!".

Claudia: *Secondo Lei l'interesse delle persone nella coltivazione di alberi da frutto è aumentato negli ultimi dieci anni?*
Dott. Rigo: Moltissimo. C'è una fame di sapere, una fame di capire, non solo la potatura, ma anche le varietà. Molti ad esempio vogliono piantare le piante dei loro nonni, le piante antiche, perché credono che siano il non plus ultra. Però non sanno che ci sono delle piante

che resistono alla ticchiolatura del melo o alla peronospora della vite sia per vino che per le uve da tavola. E quindi cerco di convincerli che non tutto ciò che facevano i nostri nonni era giusto, ad esempio la profondità di impianto, cioè quanto fonda va piantata una pianta, la concimazione organica all'interno della buca, l'altezza dei fusti, alcuni tipi di frutti che si prestavano quasi esclusivamente per essere cotti ecc. e quasi sempre io faccio la solita battuta: mio nonno andava via col cavallo; io adesso vado via in macchina: se dovessi venire da voi a 100 km di distanza col cavallo, ci metterei dei giorni insomma! Il modo va avanti,abbiamo tutti gli smartphone, i computer ecc. e anche l'agricoltura non è rimasta ferma all'epoca dei nostri nonni. Ad esempio, anche la coltelleria è cambiata, le forbici di Stocker sono cambiate! Quindi cerco di portare i miei allievi, non dico a fare una frutticoltura professionale, ma almeno a non essere di quelli che tagliano i propri alberi tutti dritti come se fossero una siepe!

FATTO CON PASSIONE

Anticipare la semina con una mini serra fai da te

La fine dell'inverno è il periodo perfetto per anticipare la semina. Questo può essere fatto in modo molto semplice ed ecologico utilizzando i portauova in cartone! Scoprite di seguito come fare.

Occorrente:

- Contenitori di uova in cartone
- Un po' di terriccio
- Qualche seme (per esempio di pomodoro, basilico, peperone o zucchino)
- Acqua
- Contenitore di plastica (si possono utilizzare per esempio i contenitori spesso usati nella vendita di verdura)

1 Per ottenere una mini serra ecologica iniziate prendendo il contenitore di uova in cartone.
2 Eliminate la metà del coperchio, tagliandolo con delle forbici.
3 Per non dimenticare quale tipo di verdura è stata seminata in quale sezione del portauova, scrivete sul cartone con un pennarello il nome dei vari semi che andrete a seminare. Per scrivere i nomi dei semi potete utilizzare anche i divisori all'interno del portauova.
4 Dopo aver fatto questo, potrete iniziare a riempire le sezioni interne con il terriccio.
5 Procedete con la semina spargendo i semi in ogni sezione. In seguito, bagnate leggermente il terriccio con un spruzzino.
6 Posizionate il contenitore con i semi in un punto dove arrivi abbastanza sole e mettete il contenitore di plastica sopra il portauovo. In questo modo si potrà creare un clima umido da serra, che aiuterà le piantine a crescere.
7 Fatto! La vostra mini serra economica ed ecologica è pronta! Ora ci vuole solo la pazienza di aspettare fino a quando appariranno le prime piantine nel contenitore di uova!

1

2

3

4

5

6

7

La consociazione degli ortaggi

Nell' orto non dobbiamo far altro che imitare la natura, che fa crescere vicine piante che apportano l'un l'altra un reciproco vantaggio. Il pomodoro, per esempio, può essere coltivato vicino a carote, prezzemolo e aglio; non ama invece i piselli, il finocchio e le patate. Le zucchine vanno d'accordo con i fagioli rampicanti e le cipolle. Anche il sedano può essere piantato vicino al pomodoro; e vicino al sedano potrete piantare anche i cetrioli e la camomilla, mentre viene ostacolato da patate e mais. Quando trapiantate le vostre piantine all' aperto, per riuscire a ottimizzare le consociazioni è consigliata la disposizione a file, che consente una facile alternanza delle specie e semplifica l'esecuzione delle diverse operazioni colturali, il controllo della nascita delle erbe infestanti e l'arieggiamento del terreno con attrezzi manuali come sarchielli o zappette.